

U:

L'INEDITO

Il lavoro utile come la pace

Il discorso sull'emigrazione tenuto a Montreal nel 1946

Anticipiamo un brano di Giuseppe Di Vittorio da una raccolta edita da Donzelli. Le richieste del sindacalista in difesa delle conquiste cancellate dal fascismo

GIUSEPPE DI VITTORIO

COME DELEGATO DEI LAVORATORI ITALIANI, AGGIUNGO I MIEI COMPLIMENTI A QUELLI CHE TUTTI I DELEGATI HANNO ESPRESSO AL DIRETTORE per il suo eccellente Rapporto. (...) Il principio posto, e cioè che la prosperità dei popoli è indivisibile come la pace, è assolutamente giusto e lodevole. Ma è ben evidente che esso non è sufficiente che ad enunciare alcune giuste idee di carattere generale. Abbiamo bisogno di studiare e adottare i mezzi pratici che permetteranno di trasformare realmente la situazione.

Sono sicuro che la nuova Italia democratica e repubblicana apporterà un contributo efficace alla realizzazione di questi principi. Voi sapete che il mio Paese è stato il primo a cadere sotto la dominazione fascista, la quale, sotto il pretesto di instaurare una legislazione sociale molto avanzata, ha, in effetti, soppresso tutte le conquiste sociali precedenti dei lavoratori italiani.

La dittatura fascista ha allontanato l'Italia dall'Organizzazione internazionale del lavoro, ma i lavoratori del nostro Paese hanno sempre seguito con simpatia le iniziative di carattere sociale che venivano prese all'estero, in seno alle organizzazioni internazionali progressiste. Ora dobbiamo recuperare il tempo perduto. Il nostro governo deve aderire a tutta quella serie di convenzioni internazionali sulla protezione dei lavoratori che il governo fascista non aveva ratificato. L'Organizzazione internazionale del lavoro dovrà esercitare una pressione più forte e più effettiva affinché si assicuri l'applicazione delle convenzioni internazionali da tutti coloro che vi hanno aderito. Credo che non dovrà limitarsi a domandare delle spiegazioni agli Stati che non rispettano le convenzioni internazionali. Se le spiegazioni fornite non sono accettabili, l'Organizzazione dovrà respingerli e appellarsi all'opinione pubblica mondiale.

In Italia, malgrado la miseria spaventosa nella quale il nostro popolo è stato immerso dalle restrizioni della guerra e dalle rapine degli invasori tedeschi, ci siamo incamminati coraggiosamente nella via del progresso sociale. Noi abbiamo fatto riconoscere il principio secondo cui le quote e i contributi di assicurazione sociale costituiscono una parte del salario. Sulla base di questo principio, questi contributi sono messi interamente al carico dei datori di lavoro.

Noi abbiamo creato nelle più grandi fabbriche nel Nord del Paese dei comitati di gestione che rappresentano una novità per l'Italia, resi necessari dalla ricostruzione della nostra economia distrutta. Questi comitati, composti da rappresentanti degli operai, da tecnici e da datori di lavoro da una parte e da padroni dall'altra, si occupano dell'organizzazione del lavoro nelle fabbriche e di tutte le attività di impresa, compresa la quotazione dei prezzi di vendita dei prodotti e l'utilizzo dei profitti.

Il nostro governo, in considerazione dei risultati positivi ottenuti da questi comitati nell'opera di ricostruzione, ha previsto nel suo programma di riforme sociali la legalizzazione di questi comitati e la loro diffusione a tutte le imprese di una certa importanza. Ma a noi resta molto da fare in campo sociale. Noi dobbiamo eliminare completamente la legislazione fascista. La nostra Assemblea costituente lavora già per l'elaborazione dei principi della legislazione sociale della nuova Italia.

Le più grandi garanzie di realizzazione, in questo campo, ci sono date dall'unità e dal potere della nostra organizzazione sindacale. In effetti, noi abbiamo l'onore di essere stati i primi a istituire e stabilire solidamente la più vasta organizzazione dei lavoratori appartenenti a tutti i corpi dei mestieri e a tutte le tendenze politiche o confessionali. La nostra Confederazione generale italiana del lavoro, in seno alla quale lottano insieme lavoratori socialisti, cattolici, comunisti e di altre appartenenze, conta oggi sei milioni di membri. È la più grande organizzazione libera che l'Italia ha mai avuta nel corso della sua storia.

I suggerimenti presentati nel Rapporto del Direttore per realizzare il pieno impiego sono molto interessanti. Tuttavia, bisognerebbe fare un passo in più. Si tratta di un'opera che riconosco essere molto difficile. Ma essa sarà preziosa nell'aiuto che potrebbe dare al principio già enunciato della prosperità indivisibile, fattore determinante della pace indivisibile! Io penso alla possibilità di risolvere il problema del pieno impiego sul piano internazionale. Non è sufficiente utilizzare tutte le occasioni di lavoro nel solo quadro nazionale. Se, in un dato Paese, esistono delle possibilità di impiego che non sono completamente utilizzate, bisognerebbe pensare alla mano d'opera che è disoccupata negli altri Paesi. Io capisco bene le grandi difficoltà con le quali si scontra la soluzione a questi problemi. Ma dal momento che noi altri italiani, che abbiamo nel momento attuale un milione di lavoratori agricoli in ozio forzato, viaggiamo per il mondo e vediamo tante terre incolte, pensiamo ai nostri propri lavoratori che potrebbero essere impiegati utilmente e valorizzati. A questo argomento, credo che l'Oil dovrà considerare una convenzione internazionale sull'emigrazione che, naturalmente, dovrà essere fondata sul principio di uguaglianza dei diritti dei lavoratori stranieri. (...)

Noi non dissimuliamo le difficoltà che questo problema può presentare nella situazione attuale del mondo. Ma noi crediamo che la soluzione sarà efficace per mettere in opera il principio di uniformità - di indivisibilità - attraverso il mondo del livello di prosperità, del livello di produzione, del livello di consumo che noi crediamo che valga la pena di studiarlo a fondo. Non bisogna dimenticare che il pieno impiego e la garanzia di un livello di vita minimo in tutte le parti del mondo condizionano la pace. Assicurando un impiego opportuno e delle condizioni di vita decenti ai lavoratori di tutti i Paesi e di tutte le professioni, nell'industria come nell'agricoltura, noi contribuiremo a dare al mondo la tranquillità e la pace.

IL TESTO

Da oggi in libreria gli scritti del leader della Cgil

Da oggi in libreria «Le strade del lavoro - Scritti sulle migrazioni» (Donzelli, pp.200, euro 24) un libro a cura di Michele Colucci che contiene articoli e discorsi inediti del sindacalista, politico e antifascista pugliese. Nato nel 1892 a Cerignola in una famiglia di braccianti, Di Vittorio è stato uno dei più autorevoli esponenti del sindacato italiano del secondo dopoguerra italiano pur avendo origini contadine e non operaie.



Emigranti italiani negli anni Cinquanta in una foto dell'Archivio de l'Unità

IL PREMIO : Ossola vince il De Sanctis: «Dante è in ognuno di noi» PAG. 18

L'INTERVISTA : Trintignant: «Non solo cinema, così mi sono salvato la vita» PAG. 19

IL NOBEL PER LA FISICA : Haroche e Wineland, i cacciatori della quantistica PAG. 20